Escursioni in val Ceno e val Taro

I luoghi delle ofioliti: il M. Nero

Come arrivare in val Ceno e Val Taro

Il fiume Taro, affluente di destra del Po, prende origine dal M. Penna (1736m) e dopo aver percorso un tratto intramontano di circa 73Km sbocca in pianura all'altezza di Fornovo e da qui prosegue per altri circa 53Km fino alla foce del fiume Po presso Gramignazzo. Il bacino del fiume Taro ha una superficie complessiva di 2026Km^2 e quasi tutto il bacino è compreso in provincia di Parma con esclusione di alcune aree poste in provincia di Genova e di Piacenza. Il torrente Ceno presenta un bacino che si estende in provincia di Parma per una superficie di 537Km^2.

Come risulta organizzato il testo

Parte d'inquadramento generale

Parte descrittiva del luogo

Finestre di approfondimento

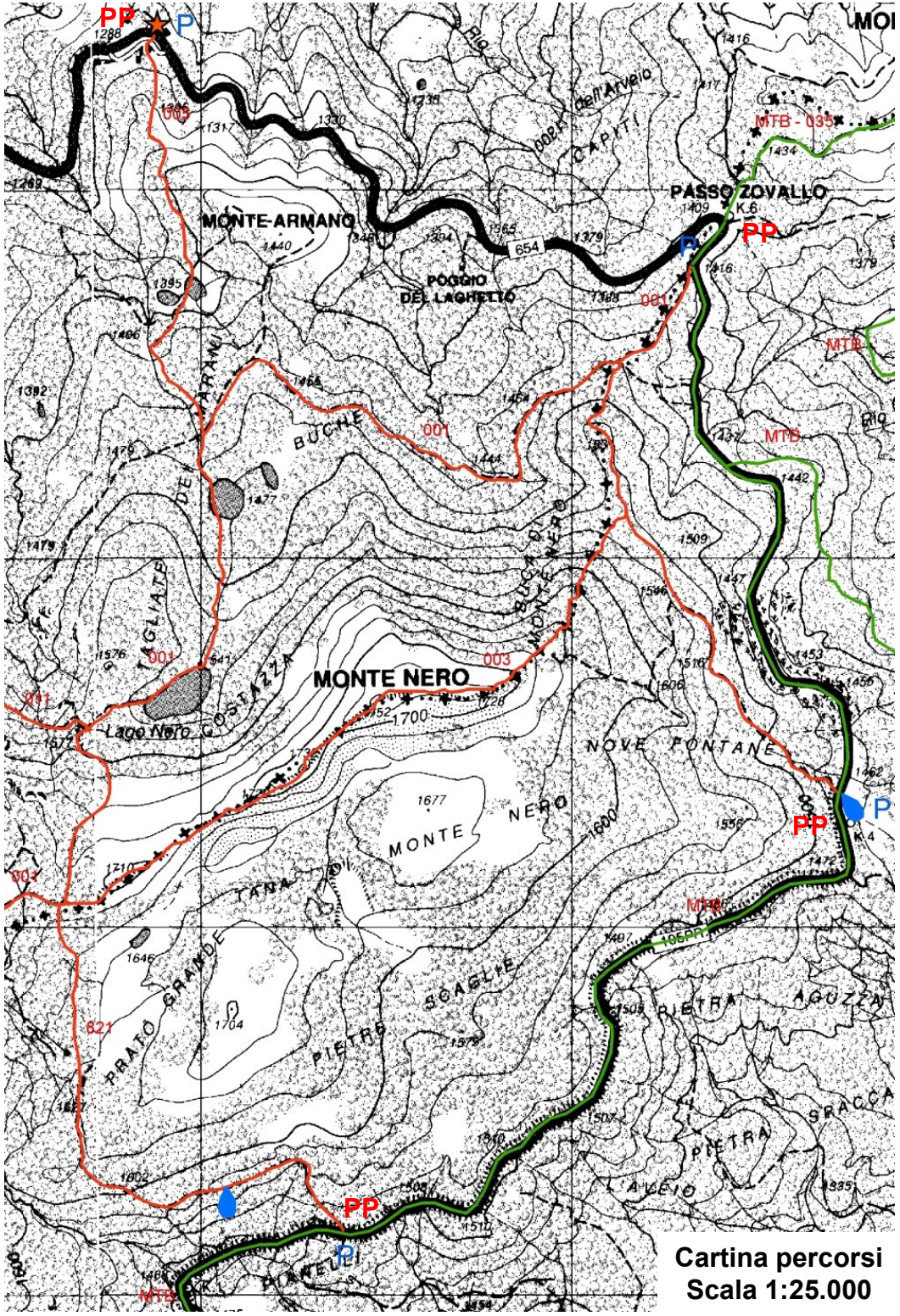
Bibliografia consultata

- Alessandrini A. & Bonafede F. (1996) - *Atlante della flora protetta della Regione Emilia-Romagna.* Assessorato Territorio, Programmazione e Ambiente Regione Emilia-Romagna. Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimonio Naturale. Grafiche Galeati di Imola, 365pp.
- AA.VV. (1984) - *Il Monte Nero.* Collana naturalistica, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione ed Ambiente. Poligrafici Parma, 191pp.
- AA.VV. (1993) - *Le ofioliti dell'Appennino emiliano.* Collana naturalistica, Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione, Pianificazione ed Ambiente. Tipografia Moderna, 299pp.
- AA.VV. (1999) - *Itinerari geologico-ambientali nella Val Ceno.* Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Sistemi Informativi e Telematica, Ufficio Geologico. Stampa S.EL.CA Firenze.
- C.N.R. Gruppo di Lavoro Ofioliti Mediterranee. (1983) - *Carta geologica delle ofioliti del gruppo di M. Penna e M. Aiona.* Istituto di Geologia dell'Università degli Studi di Parma e Pavia.
- De Marchi A. (1997) - *Guida naturalistica del Parmense.* Graphital Edizioni, 371pp.
- Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna & Gruppo Nazionale Geografia Fisica e Geomorfologica del C.N.R. (1988) - *Il paesaggio fisico dell'alto Appennino emiliano.* A cura di A. Carton & M. Panizza, Grafis Edizioni, 182pp.
- Martini A. & Zanzucchi G. (2000) - *Note illustrative del Foglio 198 "Bardi" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:50.000.* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 102pp.
- Moroni A., Ferrarini E. & Anghinetti W. (1993) - *Flora spontanea dell'Appennino Parmense.* Fondazione Cassa di Risparmio di Parma. Cartongraf Parma, 416pp.
- Poli G. (1999) - *Geositi. Testimoni del Tempo.* Regione Emilia-Romagna, Servizio Paesaggio, Parchi e Patrimoni Naturale. Grafiche Damiani, 259pp.
- Saccani A. (2002) - Le ofioliti: isole sulla terraferma. Per una rete di Aree Protette. Atti del Convegno Nazionale 22-23 giugno 2002, 465pp.
- Società Geologica Italiana (1994) - *Appennino ligure-emiliano (10 itinerari).* Collana Guide Geologiche Regionali. BE-MA editrice, 382pp.
-Terranova R. & Zanzucchi G. (1983) - *Carta geologica del gruppo ofiolitico dei monti Maggiorasca e Nero (scala 25.000).* Istituto di Geologia dell'Università degli Studi di Parma e Genova.

Base topografica: Carta Topografica della Regione Emilia-Romagna scala 1:25.000
Dati escursionistici: dal database "Sentieri" della Regione Emilia-Romagna (autorizzazione n°28003 del 21/07/2004).

© Copyright 2010

Val Ceno da scoprire



Cartina percorsi
Scala 1:25.000

Legenda carta

In rosso sentieri trekking con segnavia CAI e FIE
In verde sentieri MTB ed equestri

PP *punti di partenza consigliati percorsi trekking*

Descrizione e caratteristiche del sito

Questo sito, caratterizzato da un elevatissimo grado di naturalità, è localizzato a cavallo delle valli dei torrenti Aveto, Nure e Ceno, tra le provincie di Piacenza, Parma e Genova. Le cime principali sono: M. Maggiorasca (1799m) e M. Nero (1752m) che danno luogo a pareti rocciose verticali e ad estese coltri detritiche. Il substrato è di natura ofiolitica e risulta costituito da peridotiti più o meno serpentinizzate. Gli elementi caratteristici dell'area sono: l'arbusteto a Pino uncinato *(Pinus mugo* subsp. *uncinata)*, sull'Appennino settentrionale presente allo stato spontaneo solamente qui e sul Monte Ragola, i numerosi ambienti umidi che vanno dal lago allo stagno, alle praterie di quota, e infine la faggeta con Abete bianco *(Abies alba)*. Un quadro ricco e diversificato, di grande interesse naturalistico e paesaggistico.

Il M. Nero versante piacentino

Il M. Nero versante parmense

Le ofioliti

Le rocce ofiolitiche sono uno dei tanti tesori ambientali dell'Appennino Settentrionale. Relativamente rari nel panorama regionale i corpi ofiolitici, ricchi di fascino per la loro aspra bellezza, possono essere blocchi di piccole dimensioni oppure corpi rocciosi di estensione chilometrica con spessori a volte di centinaia di metri (M. Penna, M. Tomarlo, M. Ragola, M. Maggiorasca e M. Nero). Nella Regione Emilia-Romagna le ofioliti sono particolarmente concentrate in prossimità della Liguria Orientale e nelle alte valli dei fiumi Taro e Trebbia e dei torrenti Ceno, Nure e Aveto. L'ambiente l'ofiolitico è tra i più particolari rappresentando un importante punto di incontro tra le scienze naturali e le scienze umane. Queste rocce, di origine prevalentemente magmatica, devono il loro nome alla colorazione verdastra, bluastra e nerastra che ricorda la pelle di un serpente. Tra le rocce ofiolitiche particolarmente interessanti e abbondanti nell'area del M. Penna sono i basalti a cuscino (conosciuti in letteratura come basalti a *pillow*); sono lave eruttate in ambiente sottomarino su un fondale caratterizzato da una certa pendenza per cui si possono separare "goccioloni" di lava di diametro variabile. La loro forma varia da sferica ad allungata e ricorda quella di grossi cuscini di pietra. Il brusco raffreddamento per il contatto delle masse di lava con l'acqua marina determina importanti fenomeni di fratturazione secondo sistemi radiali e concentrici dando origine, in quest'ultimo caso, alla tipica esfoliazione a buccia di cipolla. Riconoscere una struttura a *pillow* in affioramento vuol dire individuare un antico deposito subacqueo di lave (foto in alto).

Val Ceno da scoprire

I minerali delle ofioliti

Le rocce ofioliti sono spesso ricche di mineralizzazioni che assumono una importanza dal punto di vista scientifico e collezionistico in quanto rappresentano una delle principali attrazioni delle ofioliti.Quando i processi geologici agiscono nel creare accumuli di minerali economicamente utili si sviluppa l'attività estrattiva. Storicamente nell'area del M. Penna (presso Santa Maria del Taro) esisteva una attività estrattiva mineraria documentata sin dal XVII secolo. Si parla di miniere per l'estrazione di metalli come il rame e il ferro, che venivano sfruttate dai Land i, antica famiglia piacentina che governò il territorio delle alte valli del Taro e del Ceno dal XIII al XVII secolo. Dalla fine del 1960 non si ha più attività estrattiva mineraria. In tempi recenti (sino al secondo dopo-guerra) l'ultima attività estrattiva, in cava, è stata quella del talco (varietà steatite, foto in basso). Le pietre da cui si estrae il talco si presentano a struttura lamellare, più o meno tenere di colore grigio-verdastro e lucentezza madreperlacea.

Val Ceno da scoprire

Flora e vegetazione

La diversità delle tipologie ambientali contribuisce a creare un'elevata concentrazione di specie di notevole interesse, tra cui entità tipiche della flora alpina quali Astro alpino (*Aster alpinus),* Soldanella comune *(Soldanella alpina*), Primula impolverata *(Primula marginata*, endemica delle Alpi sud-occidentali), Pulsatilla alpina (*Pulsatilla alpina)* e la Felcetta *alpina (Woodsia alpina).*
Le specie di rilevante interesse per le quali il sito assume un ruolo importante per la conservazione sono: la felce *Asplenium adulterinum* di interesse comunitario, Abete bianco (*Abies alba*, foto a sinistra*),* Pino uncinato *(Pinus uncinata)* e Garofano a pennacchio *(Dianthus superbus*, foto in basso) che qui raggiunge il limite meridionale della sua distribuzione in Italia e risulta presente nel sito con abbondanti popolazioni.

Le rocce di natura ofiolitica ospitano specie adattate ai substrati serpentinosi, alcune endemiche come l'*Asplenio* del serpentino *(Asplenium cuneifolium),* la Minuartia del serpentino *(Minuartia laricifolia* subsp. *Ophiolitica),* la Costolina appenninica (*Robertia taraxacoides*), l'Euforbia spinosa *(Euphorbia spinosa* subsp*. ligustica*), la Borracina di Mondovì *(Sedum monregalense*), altre rare ed estremamente localizzate, quali Dafne odorosa *(Daphne cneorum),* Iberide sempreverde *(Iberis sempervirens),* Poligala falso-bosso (*Polygala chamaebuxus)*, *Silene* rupestre *(Silene rupestris),* Lino celeste *(Linum alpinum),* Dafne spatolata *(Dapfne oleoides)* e Borracina anacampsero *(Sedum anacampseros)*.
Ulteriori rarità floristiche sono: il Mughetto (*Convallaria majalis)*, l'Orchide

palmata *(Dactylorhiza incarnata)*, Elleborine violacea (*Epipactis atropurpurea)*, il Bucaneve (*Galanthus nivalis)*, Orchide bruciacchiata (*Orchis ustulata),* Semprevivo ragnateloso *(Sempervivum arachnoideum),* Semprevivo montano *(S. montanum),* Sorbo alpino (*Sorbus chamaemespilus*), Tulipano montano (*Tulipa australis)* e Mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*).
Tra le fioriture tardo estive-autunnali si segnalano il *Colchico* minore (*Colchicum alpinum) e* Genziana sfrangiata *(Gentiana ciliata)*.
Nel sito sono al momento segnalate circa 280 specie vegetali, di cui oltre 50 protette dalla L.R. 2/77.
La vegetazione risulta fortemente connotata dalla presenza di diversi nuclei relitti di conifere autoctone come l'Abete bianco (*Abies alba)* e Pino uncinato (*Pinus mugo* subsp. *uncinata*) che localmente si affermano sulla faggeta, che comunque risulta la formazione forestale più diffusa. Presso la vetta del M. Nero si trovano i popolamenti di Pino uncinato, elemento di grande significato fitogeografico, in quanto si tratta di un relitto glaciale che in quest'area dell'Appennino raggiunge il limite meridionale della sua distribuzione in Italia.
Analogo significato rivestono i nuclei relitti autoctoni di Abete bianco *(Abies alba),* con esemplari monumentali anche di 350 anni, che si riscontrano in vicinanza della vetta del M. Nero e sono i testimoni di paesaggi forestali, legati a condizioni climatiche diverse da quelle attuali. Il sito è connotato anche dalla presenza di torbiere e prati acquitrinosi colonizzati da fitta vegetazione palustre con carici, giunchi, sfagni, pennacchi, poi Calta palustre *(Caltha palustris), Sanguisorba* officinale *(Sanguisorba officinalis)*, la rarissima pianta carnivora *Drosera* a foglie rotonde *(Drosera rotundifolia),* Tricoforo alpino *(Trichophorum alpinum),*

Vaccinium vitis-idaea

Viola palustre

Parnassia palustre (Parnassia palustris) e Orchide palmata *(Dactylorhiza incarnata)*. Il migliore esempio di questa vegetazione è presente nella torbiera dell'area sorgentizia di Nove Fontane, da cui prende origine il torrente Lecca.
L'area è caratterizzata dalla presenza di praterie a dominanza di Cervino (*Nardus stricta)*, cui si associano *Festuca* di nardeti *(Festuca nigrescens)*, Codolina alpina (*Phleum alpinum)*, Migliarino capellino *(Avenella flexuosa)*, Poligono bistorta (*Polygonum bistorta)*, Sanguisorba officinale (*Sanguisorba officinalis)*, Cerretta macrocefala *(Serratula tinctoria* subsp. *macrocephala)*, Erba lucciola multiflora *(Luzula multiflora)*, Cinquefoglia tormentilla *(Potentilla erecta)*, Carice verdeggianta *(Carex sempervirens)*, *Sesleria* delle paludi *(Sesleria uliginosa)*.
Nel sito sono presenti lembi di brughiera a mirtilli che si sviluppano sia ai margini delle praterie sia nelle radure boschive e risultano composte da Mirtillo falso *(Vaccinium gaultherioides),* Mirtillo nero *(Vaccinium myrtillus)* e Erba di San Giovanni di Belleval *(Hypericum richeri).*
Sulle rupi ofiolitiche crescono la Borracina bianca *(Sedum album)*, Borracina di Mondovì *(S. monregalense)*, Borracina *rupestre (S. rupestre)*, Semprevivo maggiore *(Sempervivum tectorum)*, Sassifraga muschiata *(Saxifraga moschata)*, Sassifraga alpina *(S. paniculata)*, *Arenaria* a foglie di serpillo *(Arenaria serpyllifolia)*, Spilloni (*Armeria* spp.*)*, Cotognastro minore *(Cotoneaster integerrimus)*, Costolina appenninica *(Robertia taraxacoides)* e *Silene* rupestre *(Silene rupestris)*. Sulle coltri detritiche costituite da pietrame ofiolitico si instaura una vegetazione caratterizzata da densi nuclei di Pino uncinato (*Pinus uncinata)*. Il migliore esempio di questa vegetazione è presente nella coltre detritica localizzata nel versante parmense di Monte Nero.

Daphne cneorum

Il M. Nero

Flora e vegetazione

Primula veris

Daphne oleoides

Rubus idaeus

Anemone nemorosa

Gentiana asclepiadea

Suggestioni di pietra

Le rocce ofiolitiche caratterizzano territori dove la storia della Terra, l'evoluzione della vegetazione e la storia dell'uomo sono, da sempre, intrecciate armoniosamente.
Il paesaggio delle ofioliti è tra i più spettacolari dell'Emilia-Romagna. Queste rocce dal colore scuro (nero bluastro, verde, rosso cupo), dal profilo arcigno e prive di copertura vegetale, per l'assenza di suolo, danno vita ad un paesaggio rupestre e selvaggio facilmente riconoscibile nel panorama appenninico. Resistenti all'erosione, le ofioliti emergono in rilievo rispetto alle rocce circostanti, solitamente di natura argillosa, dando luogo sia a imponenti montagne sia a rilievi minori come per esempio Rocca di Varsi (foto in alto). Questo paesaggio si può apprezzare soprattutto in prossimità del confine con la Liguria Orientale (zona del Bracco) e nelle alte valli del Taro, del Ceno, del Nure, del Trebbia e dell'Aveto.

Il M. Tomarlo in veste autunnale

Val Ceno da scoprire

Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuovi paesaggi ma nell'avere nuovi occhi – Marcel Proust

I relitti glaciali

Il termine relitto glaciale identifica una flora dai caratteri residuali nettamente isolata dalle popolazioni alpine. La loro attuale diffusione in Val Ceno è da mettere in relazione con l'ultimo evento glaciale che ha interessato l'Appennino provocando uno spostamento verso sud o verso est delle forme vegetazionali alpine. Successivamente con la fine della glaciazione e il conseguente mutamento climatico, queste forme vegetazionali dovettero ritirarsi lasciando "frammenti di distribuzione", isolati geograficamente e geneticamente dalla popolazione principale alpina. I relitti glaciali sono importanti perché rappresentano una testimonianza vivente di antiche forme di vegetazione, oggi quasi scomparse e sopravvissute in piccole aree.

Pinus uncinata. In alto *Primula marginata*

Suggestioni d'acqua

Il paesaggio delle ofioliti è caratterizzato dall'abbondanza di acqua che da origine ad una serie di ambienti che ospitano popolamenti vegetali ed animali rari e di interesse europeo, alcuni di questi prioritari.
Tra sfagni e giunchi delle torbiere vivono la *Drosera rotundifolia* e *Pinguicula vulgaris*, le uniche piante insettivore presenti in Val Ceno. Queste piante erbacee risultano relativamente diffuse in prossimità del crinale al di sopra dei 1300m di quota.

Pinguicula vulgaris.
Esempio di sorgente a destra

Drosera rotundifolia

Le ofioliti custodiscono habitat unici e rari, rappresentando un luogo di rifugio per rarissime specie floristiche. La particolare composizione chimica di queste rocce determina un ambiente estremo caratterizzato da un substrato roccioso carente di sostanze nutritive che si rivela del tutto improduttivo per un uso agricolo e fortemente selettivo per la flora e la vegetazione. I principali fattori che concorrono a caratterizzare l'ambiente delle ofioliti sono:

- l'acclività dei versanti e l'esposizione agli agenti atmosferici, che contribuiscono a creare particolari condizioni morfologiche e microclimatiche;
- il suolo che risulta assente o poco sviluppato;
- la scarsa disponibilità di acqua;
- la carenza di sostanze nutritive come il fosforo, azoto e calcio;
- il colore scuro della roccia che favorisce la creazione di particolari microclimi.

Per sopravvivere a queste condizioni le piante hanno dovuto attuare delle forme di adattamento (modifiche morfologiche e fisiologiche). Le specie che vivono solo su substrato ofiolitico sono numerose tra queste *Alyssoides utriculata* (foto in basso) e *Euphorbia spinosa* Subsp. *Ligustica* (foto in alto).

Alyssoides utriculata

Iberis sempervirens

Da un punto di vista floristico i vari motivi di interesse delle ofioliti possono essere così sintetizzati:

- l'esistenza di numerose specie "relitte glaciali" a testimonianza dell'importanza che hanno avuto le glaciazioni nel modificare i flussi migratori delle specie vegetali come *Aster alpinus, Soldanella alpina, Primula marginata* e *Pinus uncinata*.

- la presenza di alcune specie che in provincia di Parma e Piacenza si trovano solo su substrato ofiolitico ma che in Regione si possono osservare anche su altri substrati rocciosi come *Daphne cneorum , Daphne oleoides, Gentiana verna, Iberis sempervirens, Polygala chamaebuxus* e *Silene suecica;*

-l'esistenza di alcune specie che di solito si trovano a quote più elevate ma che solo su substrato ofiolitico si possono osservare anche a quote più basse come *Tulipa australis*, rinvenuta sulle rupi ofiolitiche di Rocca di Varsi e M. Prinzera;

-l'esistenza di alcune specie che in Emilia-Romagna si osservano solo su substrato ofiolitico ma che fuori Regione non mostrano questo comportamento come *Fritillaria tenella* e *Notholaena marantae* (foto in alto).

Infine, numerose sono le specie vegetali la cui presenza non è legata alle caratteristiche del substrato roccioso di natura ofiolitica ma che comunque rappresentano motivo di pregio per la flora dell'Emilia-Romagna. Tra queste si segnalano *Convallaria majalis, Dianthus superbus, Erythronium dens-canis, Crocus albilforus, Rosa Pendulina* e *Lillium bulbiferum* e numerose specie genericamente rupicole appartenenti ai generi *Sempervivum*, *Sedum*, *Saxifraga* e *Umbilicus*.

Triturus alpestris

Tra i mammiferi che popolano questa zona troviamo la Volpe (*Vulpes vulpes*), il Tasso (*Meles meles*), la Puzzola (*Mustela putorius*) e la Donnola (*Mustela nivalis*). La vasta estensione di foreste e l'abbondanza di prede hanno favorito il ritorno del Lupo (*Canis lupus*) che tra i mammiferi presenti nel sito è la specie di maggior interesse comunitario.
L'avifauna è rappresentata da almeno cinque specie di interesse comunitario. Si tratta dell'Averla piccola (*Lanius collurio*), della Tottavilla (*Lullula arborea*) e del Calandro (*Anthus campestris*). Il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) è descritto come irregolarmente nidificante, mentre l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) è stata osservata al di fuori del periodo riproduttivo. Diffusi sono anche i volatili legati agli ambienti cespuglioso-arbustivi, quali il Prispolone *(Anthus trivialis)*, la Passera scopaiola *(Prunella modularis)*, il Beccafico *(Sylvia borin)* e lo Spioncello *(Anthus spinoletta).* Altri uccelli di notevole interesse sono la Beccaccia *(Scolopax rusticola)*, il Ciuffolotto *(Pyrrhula pyrrhula)*, il Luì bianco *(Phylloscopus bonelli)*, il Luì piccolo *(Phylloscopus collybita)*, il Culbianco (*Oenanthe oenanthe)*, il Pettirosso *(Erithacus rubecula)* e lo Scricciolo *(Troglodytes troglodytes)*. Numerosi i rapaci notturni quali Civetta (*Athene noctua*), Gufo reale (*Bubo bubo*), Gufo comune (*Asio otus*) e l'Allocco *(Strix aluco)*. Tra gli invertebrati è presente il coleottero *Rosalia* delle Alpi *(Rosalia alpina)*, specie di interesse comunitario prioritaria e dal lepidottero *Parnassius apollo.*

Aquila chrysaetos

Parnassius apollo

Esemplare di Cicindela

Val Ceno da scoprire

La fauna

Le acque correnti appartengono alle acque definite di categoria “D”, le cui popolazioni principali sono i salmonidi con l’unico rappresentante la Trota fario (*Salmo trutta fario).* I corsi d’acqua risultano molto ombreggiati, stretti e poco profondi, con salti e acque molto fredde, caratterizzati da un elevato grado di naturalità. Tra gli anfibi sono presenti la Rana appenninica *(Rana italica*), la Rana temporaria *(Rana temporaria)*, il Tritone alpestre *(Triturus alpestris*), il Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*), la Salamandra pezzata *(Salamandra salamandra)*, la Salamandra dagli occhiali *(Salamandra terdigitata*). È sicura la presenza del Rospo comune *(Bufo bufo).* Diversi sopralluoghi nell’area del SIC hanno messo in evidenza la presenza della Biscia d’acqua *(Natrix natrix)* e di diversi invertebrati acquatici tra cui Gerridi, Tricotteri, lo Scorpione d’acqua *(Nepa cinerea)* e il Ditisco *(Dytiscus marginalis*).

Dytiscus marginalis

Nepa cinerea

Le rocce che affiorano sono aspre e martoriate. Incombe un grande silenzio. Le acque del lago sono lievemente increspate dal vento. Tutt’intorno la sponda è intagliata in massi e sassi rossi-bruno. Il lago d’argento ha un’anima fiabesca. Tratto tratto il sole sporge il capo, incuriosito, dalle nuvole, poi corre all’impazzata a rinascondersi.
Dopo una frugale colazione sul tenero e molle prativo, c’è desiderio di un breve riposo. Ma incombe un’atmosfera di leggenda.
Forse è qui dove vive ancora il mondo fantastico dei sogni e delle fiabe. Forse è qui dove si dan convegno le creature delle selve, le sirene dei laghi alpini, il satanico attentatore della virtù di San Colombano?, che la tradizione leggendaria ci ricorda? Certo che questo lago ha un fascino singolare, che induce e attrae.

Monti e laghi appenninici nel piacentino
Giovane Montagna (15-01-1941)

La Ciapa Liscia